

LA SCUOLA DI FRONTE A MATTEO MESSINA DENARO

di Valentina Chinnici

L'arresto del boss Matteo Messina Denaro, latitante da 30 anni, è un fatto storico importante, che supera di gran lunga i confini siciliani e offre anche alla Scuola l'occasione per una riflessione seria sul fenomeno della criminalità organizzata e sulla cultura della legalità, che non può esaurirsi ovviamente nell'ora di educazione civica o in qualche unità didattica di educazione alla cittadinanza.

L'evento, ben lungi dall'essere un semplice fatto di cronaca, si presta infatti a molteplici scopi didattici: innanzitutto perché costituisce l'occasione per rileggere gli ultimi trent'anni di storia della mafia e quindi dell'Italia intera, considerando che Messina Denaro deve scontare, tra le altre, le condanne per le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, oltre che per l'efferato omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, colpevole di essere il figlio dodicenne del pentito Santino Di Matteo.

Ma, ci sia consentito senza timore di cadere nella retorica, la lettura in classe dei quotidiani dei prossimi giorni e le discussioni appassionate di cui le aule speriamo si animino, offrono altre possibilità importanti: ad esempio, l'affermazione dell'importanza fondamentale delle Istituzioni, garanzia di coesione e unità del nostro Paese, che deve superare stereotipi razzisti residuali nei confronti del Sud, nella consapevolezza che la cattura di un simile criminale è il frutto di anni di lavoro e sacrificio totale di tanti altissimi servitori dello Stato e deve essere dunque motivo di orgoglio e soddisfazione condivisa.

In tal senso gioverà riflettere anche sulle manifestazioni di gioia e di gratitudine verso le forze dell'ordine che centinaia di cittadini, soprattutto giovani, hanno espresso spontaneamente in queste ore. Lungi dall'aver solo una valenza emotiva, infatti, il consenso della società civile con l'azione dello Stato e la "connessione sentimentale" del popolo con la magistratura e i Carabinieri sono il vero unico antidoto per prevenire l'attecchimento e il fiorire della mentalità mafiosa, come

più volte sottolineato dai giudici in prima linea contro Cosa Nostra. Come affermava Paolo Borsellino, infatti, “se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo” ed è anche questo il motivo che spingeva i magistrati stessi, a partire da Rocco Chinnici, che fu il primo a capire l'importanza dell'azione educativa, a “perdere tempo” nelle scuole, incontrando migliaia di studenti e studentesse per spiegare cosa fossero le organizzazioni criminali e come e perché bisognasse combatterle a tutti i livelli.

Infine, alla luce di queste brevi riflessioni, formuliamo un augurio e una speranza: che domani, esaurita l'euforia, non si cominci a soffocare l'entusiasmo con la cinica disillusione che sempre serpeggia a tutte le latitudini italiane e che già lascia spazio a mormorazioni relative al fatto che in fondo la cattura di Messina Denaro non è poi una grande vittoria e che è stato preso solo perché malato e ormai quasi inoffensivo. Ecco, se anche questi pensieri dovessero affacciarsi, l'augurio è che in classe possiamo ricacciarli indietro, non certo per ingannare i nostri alunni, ma per non macchiare la loro fiducia nelle Istituzioni, di cui certamente sono esistiti ed esistono pezzi deviati e conniventi, ma la cui sopravvivenza e il cui rispetto assoluto sono la condizione per umanizzare la nostra società. Ne sono stati prova gli stessi giudici uccisi, certamente ammazzati perché rimasti soli e non protetti adeguatamente dallo Stato, ma che pure non hanno smesso di servire fino alla fine. Ne è prova lo stesso Presidente della Repubblica, che ancora dopo 43 anni non ha certezza sui veri mandanti dell'omicidio di suo fratello Piersanti, ma nel rivestire la più alta carica dello Stato si fa garante dei più alti ideali di giustizia e legalità. Non togliamo ai nostri ragazzi la fiducia della vittoria del Bene sul Male, alimentiamo in loro la tensione morale, l'entusiasmo di spendere la vita per un grande ideale collettivo, la certezza che, alla fine, e nonostante tutto, la Repubblica democratica e i diritti e i doveri sanciti dalla sua Costituzione, sono il massimo Bene Comune da difendere per vivere davvero “un'esistenza libera e dignitosa” (art. 36).

17 gennaio 2023